

Carlo Frappi

Motivazioni e ricadute delle nuove direttrici di politica estera dell'Azerbaijan(*)

L'Azerbaijan ha tradizionalmente costituito il principale interlocutore euro-atlantico nella regione del Caucaso meridionale. A fondare la rilevanza regionale di Baku hanno contribuito principalmente le considerevoli risorse di petrolio e gas di cui il paese dispone e, più in generale, il potenziale ruolo di snodo territoriale per lo sviluppo di un corridoio energetico tra l'area del Caspio e i mercati europei in grado di bypassare contemporaneamente le rotte russe a nord e quelle iraniane a sud. Alla significatività meramente economica delle risorse azere si è dunque sommata la più profonda rilevanza strategica del paese. Una rilevanza accresciuta dall'investimento politico effettuato dalle successive amministrazioni statunitensi sulla predisposizione del "corridoio energetico est-ovest" e sostenuta dall'orientamento strategico filo-occidentale dei governi succedutisi a Baku all'indomani del conseguimento dell'indipendenza dall'Unione Sovietica. D'altro canto, a seguito degli eventi dell'11 settembre e del lancio dell'operazione *Enduring Freedom*, la valenza della cooperazione alla sicurezza tra Baku e Washington si è notevolmente approfondita. L'Azerbaijan rappresenta infatti una naturale testa di ponte per la proiezione eurasiatica degli Stati Uniti e della Nato e – grazie alla rilevante minoranza azera stanziata in territorio nord-iraniano¹ – un prezioso interlocutore per le strategie di contenimento dell'Iran.

Nel mutevole contesto regionale caucasico-meridionale di inizio secolo, si sono tuttavia moltiplicati i motivi di attrito tra l'Azerbaijan e i propri tradizionali partner occidentali. Cooperazione alla sicurezza e cooperazione energetica mostrano oggi evidenti segnali di crisi ai quali Baku risponde allargando le proprie strategie di politica estera in senso progressivamente difforme agli interessi e alle strategie euro-atlantiche, con rilevanti ricadute sulla loro efficacia.

¹ Nonostante l'assenza di stime ufficiali sulla entità della minoranza azera in territorio iraniano, questa assommerebbe al 24% circa della popolazione iraniana. Central Intelligence Agency, *The CIA World Factbook 2010*, New York, Skyhorse Publishing, 2009, p. 326.

N. 15 - JUNE 2010

Abstract

Since mid '90s, Azerbaijan has traditionally been one of the main Euro-Atlantic partner in the volatile post-soviet region. Building on its relevance as energy producer and key energy transit state, Baku pursued a firm pro-Western foreign policy which facilitated US, NATO and EU engagement in the area.

However, in the rapidly changing context of the Southern Caucasus, significant source of tensions are emerging in relations between Baku and its traditional Western interlocutors, prompting Azerbaijan to review aims and tools of its foreign policy. Such a revision is increasingly assuming a strategic connotation and may have deep setbacks on Euro-Atlantic projection toward the region.

Carlo Frappi is ISPI Research Fellow and Research Fellow of the European Foreign and Security Policy Studies Programme.

(*) The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

La cooperazione alla sicurezza e il nodo del Nagorno Karabakh

A spingere l'Azerbaijan ad approfondire la misura della cooperazione alla sicurezza con i partner euro-atlantici è stato, a partire dalla metà degli anni '90, un duplice ordine di fattori. L'allineamento filo-occidentale di Baku ha risposto all'esigenza di prendere le distanze dalla sistematizzazione russo-centrica dello spazio post-sovietico e, al contempo, di favorire una soluzione al "congelamento" del conflitto in Nagorno Karabakh. Una soluzione che, da un lato, rispettasse il principio dell'inviolabilità delle frontiere nazionali a scapito di quello dell'autodeterminazione propugnato dalla controparte armena e, dall'altro, contribuisse a internazionalizzare la gestione *post-conflict* sottraendola alla prioritaria responsabilità di Mosca.

La Nato, in quanto principale meccanismo euro-atlantico deputato alla ridefinizione e alla tutela dello spazio di sicurezza europeo, ha rappresentato il naturale punto di riferimento per le politiche di sicurezza azere. Baku ha, in quest'ottica, entusiasticamente aderito e attivamente partecipato a tutti i meccanismi di cooperazione bilaterale e multilaterale predisposti dall'Alleanza², in ciò sostenuto dalla stretta collaborazione con una Turchia che ha rappresentato la testa di ponte per la penetrazione regionale della Nato.

Su questo sfondo, il 2008 ha tuttavia rappresentato un vero e proprio spartiacque per le politiche di sicurezza azere e l'avvio di un processo di ripensamento dei rapporti tra Azerbaijan e Nato. Anzitutto, le nette divisioni intratlantiche manifestatesi al Summit di Bucarest in relazione alla concessione del Membership Action Plan a Ucraina e Georgia hanno fatto segnare un netto arretramento dell'efficacia della proiezione regionale della Nato.



L'ambiguità da quest'ultima segnalata tra la dichiarata volontà di ammettere i due paesi nell'Alleanza e la concessione, *de facto*, di un diritto di veto sull'allargamento della stessa alla Russia ha infatti avuto ricadute profonde sulla credibilità dell'Alleanza agli occhi dei partner regionali. D'altro canto, a pochi mesi di distanza da Bucarest, il

conflitto russo-georgiano in Ossezia meridionale ha dimostrato apertamente l'impossibilità, per l'Alleanza e i suoi membri, di offrire concrete alternative per la gestione della sicurezza regionale e la risoluzione dei conflitti dell'area.

Credibili alternative per la cooperazione alla sicurezza caucasica e, più in generale, nello spazio post-sovietico, non sembrano d'altro canto poter provenire dall'Unione europea per due ordini di fattori prioritari – che prescindono dal dibattito sulla reale efficacia regionale dell'approccio di *soft*

² Le relazioni tra Nato e Azerbaijan risalgono al 1992, allorché il paese aderì al *North Atlantic Cooperation Council*. L'Azerbaijan ha inoltre aderito alla *Partnership for Peace* e all'*Euro-Atlantic Partnership Council* sin dalla loro predisposizione nel 1994 e 1997. Nel 2005 Baku ha sottoscritto con l'Alleanza il primo *Individual Partnership Action Plan*, rinnovato nel 2008. Contingenti azeri hanno preso parte alle operazioni di *peacekeeping* in Kosovo tra il 1998 e il 2008 e, dal 2002, in Afghanistan.

power tradizionalmente utilizzato da Bruxelles nelle sue relazioni esterne. In primo luogo, alla moltiplicazione degli strumenti di cooperazione bilaterali e multilaterali verificatasi da un lustro a questa parte, sembra non aver corrisposto una coerente strutturazione dell'interesse e delle strategie europee nell'area. Sullo sfondo delle politiche comunitarie sembra infatti riproporsi il paradosso della "prossimità-distanza"³, in base al quale il Caucaso meridionale risulta essere abbastanza prossimo all'Unione da imporre la predisposizione di una politica regionale e, allo stesso tempo, sufficientemente lontano da non far percepire come immediate le minacce che da essa promanano.

In secondo luogo, le dure reazioni di Mosca al recente lancio del Partenariato Orientale dell'Ue – accusata di puntare alla creazione di una zona d'influenza europea nello spazio post-sovietico a detrimento russo⁴ – dimostrano come la tradizionale percezione di complementarità della proiezione regionale russa ed europea stia venendo meno e come quest'ultima rischi di approfondire, piuttosto che attenuare, le linee di divisione regionale.

All'insoddisfazione azera rispetto alle strategie atlantiche ed europee verso il Caucaso meridionale, si è inoltre sommata la più rilevante divergenza rispetto alle politiche dei maggiori interlocutori azeri, Turchia e Stati Uniti. La necessità per la Turchia di risolvere, sul percorso europeo, le controversie regionali che la vedono protagonista ha indotto Ankara a perseguire una linea diplomatica di "azzeramento dei problemi" con i propri vicini. In quest'ottica, la normalizzazione dei rapporti con l'Armenia risulta di vitale importanza. I due paesi, lo scorso ottobre, hanno dunque siglato protocolli d'intesa per lo stabilimento di relazioni diplomatiche e la riapertura delle frontiere – chiuse dalla Turchia, nel 1993, come forma di ritorsione per l'occupazione armena del Nagorno Karabakh e dei territori limitrofi. Il rilancio del processo di normalizzazione sembra tuttavia aver fatto cadere la condizionalità, allora stabilita da Ankara, tra progressi nella soluzione del conflitto armeno-azero e la riapertura delle frontiere, tradizionalmente ritenuta da Baku il principale strumento di pressione negoziale su Erevan. Nonostante le recenti ripetute rassicurazioni di Ankara al proprio alleato, il tradimento della causa azera denunciato da Baku ha segnato il punto più basso nelle relazioni bilaterali con la Turchia, il cui sostegno negoziale non è più dato per scontato in Azerbaijan.

Il sostegno al processo di normalizzazione dei rapporti turco-armeni risolutamente espresso dagli Stati Uniti costituisce, parallelamente, la principale causa di tensione nelle relazioni bilaterali tra Washington e Baku. Il tentativo di spezzare l'isolamento economico dell'Armenia senza condizionarlo alla cessazione dello stato di occupazione costituirebbe, secondo le più alte autorità azere, un evidente allontanamento dalla connotazione *super partes* che gli Stati Uniti devono necessariamente tenere in quanto mediatori del negoziato sul Nagorno Karabakh⁵. D'altro canto, la decisione dell'Amministrazione di non invitare l'Azerbaijan a prendere parte ai lavori del Vertice di Washington sulla sicurezza nucleare e la recente tardiva nomina di un ambasciatore nel paese dopo la fine del mandato dell'ambasciatore Derse nel luglio 2009, sono stati interpretati da Baku come pericolosi segnali di disinvestimento statunitense rispetto alle relazioni bilaterali.

A rendere tale disinvestimento maggiormente rilevante è inoltre la circostanza che esso vada producendosi sullo sfondo dell'azzeramento e del rilancio dei rapporti russo-statunitensi, passibili di tradursi, per Washington, nella prioritizzazione degli interessi di Mosca rispetto a quelli delle Repubbliche post-sovietiche. Sembra riproporsi, per questa strada, lo spettro della politica di "Russia

³ D. LYNCH, *The EU: Towards a Strategy*, in D. LYNCH (ed.), *The South Caucasus: a Challenge for the EU*, Chaillot Paper n. 65, Paris, EU Institute for Security Studies, December 2003, p. 178.

⁴ Si vedano le dichiarazioni del ministro degli Esteri russo Lavrov in *The German Marshall Fund of the United States, Brussels Forum 2009 – A Conversation with Russia*, http://www.gmfus.org/brusselsforum/2009/docs/BF_Day2_ConversationRussia.doc, p. 21.

⁵ Le accuse di non-imparzialità rivolte da Baku a Washington si erano già manifestate, lo scorso dicembre, in relazione alla decisione del Congresso statunitense di allocare 8 milioni di dollari in aiuti umanitari alla regione del Nagorno Karabakh. Nell'occasione, l'ambasciatore azero negli Stati Uniti, Yashar Aliyev, presentava una nota ufficiale di protesta al governo statunitense. In «Today.Az», December 18, 2009.

first” che, perseguita dalla prima Amministrazione Clinton nella prima metà degli anni '90, aveva causato il sostanziale isolamento delle repubbliche di nuova indipendenza, riconoscendo *de facto* alla Russia una sfera di interessi privilegiati nel proprio “estero vicino”. Scongiurare l'eventualità di una nuova fase di isolamento regionale – tanto più reale in relazione alla crescente intesa russo-turca e alle relazioni privilegiate che legano Mosca alle principali cancellerie europee – rappresenta dunque una priorità strategica per Baku che, in questa prospettiva, mostra crescenti segnali di apertura al dialogo diplomatico e alla cooperazione economica con Russia e Iran. Il tentativo di rafforzare la propria posizione negoziale sul Nagorno-Karabakh costituisce la motivazione centrale di questa politica, parallelamente perseguita anche nell'ambito multilaterale dell'Organizzazione della conferenza islamica⁶.

Le nuove direttrici di politica estera azera: sicurezza ed energia

Le tensioni con gli Stati Uniti, le crescenti incomprensioni con Ankara sulla questione armena e l'incapacità dell'Unione europea di propugnare una coerente strategia regionale, fanno da sfondo al ripensamento delle strategie di politica estera azere. Cooperazione alla sicurezza e cooperazione energetica, tradizionali pilastri dell'intesa tra Baku e i propri interlocutori occidentali, sono i due settori nei quali tale ripensamento si va manifestando con maggior evidenza.

La decisione azera di annullare le esercitazioni congiunte con le forze statunitensi previste nell'ambito del programma Nato *Regional Response* ha rappresentato la più immediata risposta alle crescenti incomprensioni con gli Stati Uniti e, contemporaneamente, una prima concreta manifestazione della possibilità – più volte adombrata dalle autorità azere – che il nuovo corso di politica caucasica della Casa Bianca possa tradursi in una più generale revisione delle relazioni tra i due partner⁷. L'annullamento delle esercitazioni congiunte si pone, peraltro, in linea di continuità con un più generale raffreddamento della volontà azera di approfondire la misura della cooperazione con la Nato. Manifestazione più evidente di tale tendenza è stata la decisione senza precedenti di non allocare risorse economiche del budget statale azero del 2010 alle attività condotte nel quadro della *Partnership for Peace* e dell'*Individual Partnership Action Plan*. La mancata allocazione di risorse economiche per i programmi di cooperazione bilaterale con la Nato risulta tanto più significativa alla luce di una parallela tendenza all'incremento delle spese militari registratasi a partire dal 2001 e favorita dal boom dei prezzi dell'energia verificatosi nello stesso arco temporale⁸. Sullo sfondo dell'incapacità dei meccanismi negoziali internazionali di offrire concrete alternative all'*impasse* sul Nagorno Karabakh e, più in generale, all'insoddisfazione di Baku rispetto allo scarso sostegno assicurato al paese dai suoi alleati, l'incremento delle spese militari mantiene aperta l'eventualità di una nuova fase di scontro armato – spettro più volte agitato dall'Azerbaigian come possibile soluzione allo stallo negoziale⁹.

Al progressivo congelamento della cooperazione alla sicurezza tra l'Azerbaigian e i propri interlocutori occidentali ha corrisposto un approfondimento della cooperazione con la Russia nello stesso

⁶ Sin dal Vertice di Baku dei ministri degli Esteri dell'Oci del giugno 2006, l'Azerbaigian ha spinto per una più aperta presa di posizione da parte dell'Organizzazione sul Nagorno Karabakh. Nell'occasione, veniva approvata una risoluzione di condanna dell'aggressione armena, ribadita nel corso del recente Summit ministeriale di Dushanbe del 19 maggio. In «Trend», May 19, 2010.

⁷ Si vedano, in questo senso le dichiarazioni rilasciate da Ali Hasanov, consigliere di Aliyev, in «Reuters», April 16, 2010.

⁸ Tra il 2001 e il 2008, le spese militari azere sono cresciute del 435% passando da 160 a 697 milioni di dollari. Stockholm International Peace Research Institute, *The SIPRI Military Expenditure Database*, <http://milexdata.sipri.org>.

⁹ Si vedano le dichiarazioni del presidente Aliyev in «Associated Press», November 21, 2009. Nel corso di una testimonianza innanzi alla Commissione Intelligence del Senato statunitense, il direttore della National intelligence statunitense (Dni) ha avvertito che: «Turkey-Armenia rapprochement [...] has affected the delicate relationship between Armenia and risk of a renewed conflict over Nagorno-Karabakh». D.C. BLAIR, *Annual Threat Assessment of the US Intelligence Community for the Senate Select Committee on Intelligence*, <http://intelligence.senate.gov/100202/blair.pdf>, p. 38.

settore. Le operazioni di sicurezza congiunte recentemente condotte nell'area del Daghestan, al confine tra i due paesi, confermano la crescente collaborazione tra Mosca e Baku nella lotta alle reti transfrontaliere del terrorismo e della criminalità organizzata e segnalano, al contempo, il superamento di uno dei maggiori ostacoli sulla strada del rafforzamento delle relazioni bilaterali. Il presunto sostegno assicurato dall'Azerbaigian ai movimenti separatisti nord-caucasici ha infatti tradizionalmente rappresentato uno dei maggiori motivi d'attrito tra i due paesi, progressivamente superato dalla disponibilità mostrata da Aliyev a imporre un giro di vite alle attività della diaspora cecena e a tollerare le operazioni condotte dalle forze armate russe in territorio azero.

Il tentativo di perseguire un più bilanciato e multi-direzionale corso di politica estera si manifesta anche in relazione alla ridefinizione delle strategie di politica energetica azera, principale strumento attraverso il quale Baku ha fatto valere, sin dal conseguimento dell'indipendenza, la propria valenza regionale e internazionale. L'asse energetico tra Azerbaigian, Georgia e Turchia – chiave di volta delle strategie energetiche azere e del corridoio tra l'Asia centrale e i mercati occidentali – ha infatti manifestato, a partire dal 2008, due rilevanti fattori di debolezza strutturale che minano oggi il sostegno a esso assicurato da Baku.

Il primo fattore è rappresentato dalla vulnerabilità della rotta azero-turca derivante dalla più ampia instabilità dell'area caucasica, messa drammaticamente in luce dal conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008. L'inizio delle ostilità in Ossezia meridionale ha infatti comportato la decisione di interrompere precauzionalmente i flussi di esportazione di petrolio e gas azero lungo le infrastrutture transitanti in territorio georgiano, attraverso le quali Baku instrada la quasi totalità della produzione nazionale¹⁰. Il contemporaneo bombardamento della linea ferroviaria tra l'Azerbaigian e il porto georgiano di Batumi e la decisione russa di sospendere per manutenzione le attività dell'oleodotto tra Baku e Novorossisk hanno completato l'isolamento dei canali di esportazione azeri, inducendo gli operatori energetici nazionali a ridimensionare i livelli di produzione e a reindirizzare le esportazioni di petrolio verso l'Iran attraverso un contratto swap.

I rischi connessi all'eccessiva dipendenza azera dalla rotta d'esportazione azero-turca sono parallelamente emersi in relazione alla vertenza sui prezzi di vendita del gas che, dall'aprile 2008, divide Baku e Ankara. Scaduto il contratto datato 2001, con il quale la Turchia acquistava gas azero a un prezzo notevolmente al di sotto del valore di mercato, i due partner non sono riusciti a finalizzare un nuovo accordo di fornitura energetica, a ostacolare il quale rimangono le divergenze sul diritto turco di ri-esportazione del gas azero verso l'Europa, che Baku preferirebbe effettuare direttamente limitandosi a pagare le tasse di transito ad Ankara. La vertenza turco-azera acquista notevole significatività in relazione al prossimo sviluppo della seconda fase di sfruttamento del giacimento gassifero di Shah Deniz. L'entità delle risorse contenute nel giacimento sarebbe infatti tale da permettere all'Azerbaigian di raddoppiare, entro il 2030, il volume totale di produzione di gas¹¹. L'aumento di produzione azera – oggi ancora prevalentemente diretta a soddisfare il consumo interno – consentirebbe dunque a Baku di proporsi come fondamentale tassello del mosaico di diversificazione dei canali di approvvigionamento europei, fornendo rilevanti volumi di gas all'interconnettore Turchia-Grecia-Italia e al gasdotto Nabucco.

¹⁰ A tutto il 2007, il 93,5% delle esportazioni petrolifere azere era instradato attraverso la Georgia (81% nell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e 12,5% sulla rotta ferroviaria Baku-Batumi). Il restante 6,5% veniva esportato invece verso il porto russo di Novorossisk. La rotta georgiano-turca assorbiva, parallelamente, l'89,1% delle esportazioni di gas (70,5% destinato alla Turchia e 18,6% alla Georgia), mentre il restante 12,8% veniva esportato verso l'Iran. International Energy Agency, *Perspectives on Caspian Oil and Gas Development*, International Energy Agency Working Paper Series, December 2008, pp. 6 e 10.

¹¹ Si veda lo Scenario di Riferimento dell'Ilea in International Energy Agency, *World Energy Outlook 2009*, OECD/IEA, Paris 2009, p. 471.

Su questo sfondo la vertenza turco-azera, oltre ad aver già ritardato l'avvio della seconda fase di sviluppo di Shah Deniz dal 2014 al 2017, ha spinto più risolutamente l'Azerbaijan a valutare tutte le possibili alternative di esportazione del gas, anche e soprattutto al di fuori degli schemi euro-centrici. Il tentativo azero di proporsi come vitale fattore di diversificazione dei canali di approvvigionamento energetico europei aggirando la Turchia si è concretato nel lancio di una nuova strategia verso il Mar Nero. Attraverso i porti georgiani, l'Azerbaijan potrebbe infatti trasportare petrolio e soprattutto gas verso la costa occidentale del bacino e da qui verso i mercati europei. In questa prospettiva Baku ha siglato, nel corso dell'ultimo semestre, protocolli di intesa per l'esportazione di gas naturale compresso e liquefatto rispettivamente con Bulgaria e Romania. Sulla concreta realizzazione della strategia di diversificazione dei canali di esportazione energetica verso l'Europa così delineata, pesa tuttavia il rinnovato ruolo che essa attribuirebbe alla Georgia, ancora troppo instabile per rappresentare la chiave di volta del sistema di esportazione energetica azero.



L'allargamento delle strategie di politica energetica azera si va di conseguenza sviluppando anche al di fuori degli schemi euro-centrici, lungo un asse nord-sud che ha in Iran e Russia i propri naturali interlocutori. Baku e Teheran hanno concluso, sul finire del 2009, un accordo di esportazione di gas i cui limitati volumi potrebbero essere presto incrementati grazie all'ammodernamento del gasdotto Kazi-Magomed-Astara che collega i due paesi. Più significativamente, con l'accordo siglato nell'ottobre 2009 tra la compagnia azera Socar e il gigante russo Gazprom, l'Azerbaijan è divenuto per la prima volta esportatore di gas verso la Russia. Sullo sfondo della dichiarata disponibilità di Mosca ad acquistare tutto il volume aggiuntivo di produzione di gas azera,

la rilevanza dell'accordo risiede, da un lato, nell'elevato prezzo d'acquisto negoziato con Gazprom¹² e, dall'altro, nella circostanza che l'accordo non prevede un tetto massimo d'esportazione. Ciò ha permesso di raddoppiare gli iniziali volumi previsti dall'accordo da 0,5 a 1 miliardo di metri cubi all'anno di gas (mmc/a) e ha dischiuso la possibilità di un'ulteriore intesa per portare il volume annuale, a partire dal 2011, a 2 mmc. A conferire ulteriore significatività all'intesa azero-russa – e a rimarcare la stretta relazione che unisce, nell'area, la cooperazione alla sicurezza e quella energetica – vi è infine la circostanza che l'accordo sia stato siglato a breve distanza dalla richiamata firma dei protocolli turco-armeni per la normalizzazione delle relazioni bilaterali.

Conclusioni

L'intesa e la collaborazione azero-statunitense hanno rappresentato il principale strumento di ancoraggio della politica estera azera ai meccanismi di cooperazione euro-atlantici. L'apparente disinvestimento dell'Amministrazione Obama rispetto alle relazioni con Baku e il parallelo processo di

¹² Sulla base di un protocollo d'intesa siglato nel giugno 2009, il prezzo pagato da Gazprom per migliaia di metri cubi di gas è pari a 350 dollari, un prezzo equivalente a quello pagato dagli acquirenti europei di gas russo e nettamente superiore ai circa 120 dollari pagati dalla Turchia all'Azerbaijan in base al richiamato accordo del 2001.

azzeramento e rilancio della collaborazione con la Russia sembrano tuttavia mettere in seria discussione l'allineamento filo-occidentale dell'Azerbaijan, tanto più evidente in relazione al progressivo indebolimento del triangolo diplomatico tra Baku, Washington e Ankara.

Più rosee prospettive di rilancio della cooperazione con l'Azerbaijan non sembrano d'altro canto derivare dal piano multilaterale di cooperazione con le strutture di matrice euro-atlantica. L'impossibilità di offrire concrete prospettive di *membership* al paese rappresenta il punto di maggior debolezza nella proiezione caucasico-meridionale di Nato e Ue. Una debolezza resa più evidente dalla difficoltà di propugnare una coerente linea strategica per la regione, all'interno della quale inquadrare i tentativi di risoluzione delle principali problematiche che ancora ostacolano il coerente sviluppo del Caucaso meridionale. In questo contesto, la collaborazione con i meccanismi di cooperazione euro-atlantica rischia di tradursi, nell'area, in un fattore di instabilità piuttosto che di efficace ancoraggio alle politiche e agli interessi occidentali.

È su questo sfondo che si va dunque delineando un progressivo riorientamento della politica estera azera verso una più pragmatica linea di multi-vettorialismo che, aperta all'approfondimento del dialogo diplomatico e della cooperazione con Russia e Iran, possa scongiurare i rischi di isolamento regionale. Avviato già nella prima metà degli anni 2000, il processo di ridefinizione della politica estera dell'Azerbaijan sembra progressivamente assumere un connotato strategico piuttosto che congiunturale, con profonde ricadute sulla proiezione regionale delle principali cancellerie e meccanismi sovranazionali di cooperazione euro-atlantici. Il congelamento della cooperazione bilaterale tra Azerbaijan e Nato potrebbe infatti sancire, dopo la battuta d'arresto georgiana, la definitiva marginalizzazione dell'Alleanza dalla regione caucasico-meridionale, con profonde ricadute anche sul tentativo europeo di creare un "arco di stabilità" ai propri confini. D'altro canto, in ragione della "duplice valenza" dell'Azerbaijan per la politica energetica europea – quale fornitore di gas e potenziale snodo del transito degli idrocarburi centroasiatici – l'allargamento delle strategie energetiche di Baku potrebbe avere ripercussioni negative sull'efficacia delle politiche comunitarie di diversificazione dei canali di approvvigionamento energetico. In un contesto regionale caratterizzato da una crescente competizione internazionale per lo sfruttamento e il trasporto delle risorse energetiche, l'Azerbaijan ha sino a oggi costituito l'unico punto fermo della politica di approvvigionamento europea nell'area. Perdere il sostegno di Baku metterebbe a serio rischio la più ampia strategia energetica europea verso il Caspio, a partire dalla realizzazione di quel Nabucco che attende, per il 2010, la decisione definitiva sugli investimenti.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it